

pubblica ad alto grado di prosperità. Nel 993 rifabbricò e fortificò la città di Grado. Nel 997, dopo la morte di Tirpimiro re di Croazia, informato come le città marittime della Dalmazia erano disposte a donarsi ai Veneziani, i quali non possedevano su queste coste che Zara, equipaggiò una flotta e portossi sul luogo. Pola, Spalatro, Ragusi ed altre città e isole, volontarie sottomettevansi al veneziano reggimento; ma Curzola e Lesina rifiutavansi: il doge le assaliva, prendevale d'assalto, e le costringeva a subire la legge. Entrava poscia nel paese di Narenta, i cui abitanti esercitavano impunemente la pirateria nell'Adriatico, e forzate le piazze meglio importanti, metteva tutto il paese a ferro e a fuoco. Al suo ritorno a Venezia cominciò ad intitolarsi duca di Dalmazia. Nel 998 ricevette l'imperatore Ottone III, che la curiosità avea spinto di visitare incognito la città di Venezia. Nel 999 sposò il figlio suo Giovanni a Maria nipote dell'imperatore Basilio, prole d'una di lui sorella maritata ad Argiro, padre di quel Romano Argiro che pervenne poscia all'impero. Questi due sposi morirono nel 1005 dalla peste, cagionata dalla carestia che regnava allora in tutta l'Europa; ed il doge finiva i suoi giorni nel marzo 1009, pianto da tutti i Veneziani, da lui governati con dolcezza e sapienza non comuni. Lasciò Ottone, che segue; ed Orso, che fu patriarca di Grado.

OTTONE ORSEOLO.

1009. OTTONE ORSEOLO, primogenito del doge Pietro Orseolo, succedette al padre suo, dopo forse esserne stato collega. Egli erasi appena sposato a Gisela, sorella di Stefano, primo re d'Ungheria. Nel 1023 venne scacciato da una fazione formatasi contro di lui, e ritirossi in Istria col fratel suo, patriarca di Grado; della cui assenza approfittavasi il patriarca di Aquileia, Poppone, per impadronirsi della di lui chiesa. Nel seguente anno però essendo stato ristabilito Ottone nel dogado, procurava anche il richiamo del fratello. Nel 1026, poichè Ottone rifiutava d'investire Domenico Gradenigo il giovane nel vescovado di Venezia, i partigiani di questo prelato, alla testa dei quali era Do-